



TESTIMONIANZE
SULLA CULTURA GRECA

1. PSEUDO ARISTOTELE, *I colori*, edizione critica, traduzione e commento di Maria Fernanda Ferrini, 1999, pp. 320.
2. LASO DI ERMIONE, *Testimonianze e frammenti*, testo, traduzione e commento di Guerrino Francesco Brussich, 2000, pp. 104.
3. *La metafora*, testi greci e latini tradotti e commentati da Giulio Guidorizzi e Simone Beta, 2000, pp. 244.
4. ANDREW BARKER, *Euterpe. Ricerche sulla musica greca e romana*, a cura di Franca Perusino e Eleonora Rocconi, 2002, pp. 164.
5. *Dalla lirica corale alla poesia drammatica. Forme e funzioni del canto corale nella tragedia e nella commedia greca*, a cura di Franca Perusino e Maria Colantonio, 2007, pp. 368, ill.
6. *La commedia greca e la storia*, a cura di Franca Perusino e Maria Colantonio, 2012, pp. 388.

TESTIMONIANZE
SULLA CULTURA GRECA

COLLANA DIRETTA
DA FRANCA PERUSINO

6

La Collana si propone di pubblicare opere intere e raccolte di testimonianze che illustrino i vari aspetti del patrimonio culturale dei Greci e la personalità degli autori che contribuirono ad assicurarne la continuità attraverso i secoli. L'edizione critica è affiancata dalla traduzione e da un commento nel quale saranno di volta in volta evidenziati i contributi e le problematiche dei testi esaminati, anche allo scopo di offrire materiale e spunti per ulteriori ricerche.

La commedia greca e la storia

Atti del Seminario di studio

Urbino, 18-20 maggio 2010

a cura di

Franca Perusino e Maria Colantonio



EDIZIONI ETS



www.edizioniets.com

*Questo volume è stato stampato con il contributo
dell'Università di Urbino "Carlo Bo" e del Ministero dell'Istruzione,
dell'Università e della Ricerca
(Programmi di Ricerca Scientifica di interesse nazionale - esercizio finanziario 2007).
Alle spese di stampa ha contribuito anche il
Dipartimento di Scienze del Testo
e del Patrimonio Culturale dell'Università di Urbino*

© Copyright 2012
EDIZIONI ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com
www.edizioniets.com

Distribuzione
PDE, Via Tevere 54, I-50019 Sesto Fiorentino [Firenze]

ISBN 978-884673269-9

LA COMMEDIA GRECA E LA STORIA

*In ricordo di Massimo Vetta
studioso ed editore di Aristofane*

Il seminario che oggi si inaugura conclude un progetto di ricerca di interesse nazionale (PRIN) cofinanziato dal MIUR e dall'Università, realizzato con la partecipazione delle Università della Calabria, di Chieti-Pescara "G. D'Annunzio", di Roma Tre, del Salento e di Urbino "Carlo Bo". L'argomento proposto è di quelli che coinvolgono, si può dire a ogni passo, il lettore della commedia greca, soprattutto della commedia antica fiorita nel periodo drammatico ma anche vivacissimo dal punto di vista politico, sociale e culturale che coincide per buona parte con il conflitto fra Atene e Sparta. Nella commedia antica non esiste soluzione di continuità fra pubblico e privato che si intersecano e si alternano così come accadeva nella vita quotidiana del cittadino ateniese. Su di essa si concentrerà, come è ovvio, la maggior parte delle relazioni; ma sarà anche interessante ascoltare come il dato storico venga sfruttato nella commedia del IV secolo, profondamente diversa per la mutata temperie politico-culturale.

Questa presentazione non può concludersi senza assolvere ad un compito profondamente sentito da noi e dai colleghi che coordinano le unità del PRIN, Carmine Catenacci, Giovanni Cerri, Pietro Giannini, Antonietta Gostoli. Abbiamo infatti deciso di dedicare questo seminario alla memoria di Massimo Vetta che faceva parte della nostra cordata ed era stato uno dei promotori dell'iniziativa maturata nell'atmosfera amichevole e rilassata di una cena in casa di Antonietta Gostoli. All'amico carissimo prematuramente scomparso, allo studioso acuto e sensibile della commedia greca, alla quale aveva dato numerosi contributi fra i quali spicca l'edizione esemplare delle *Donne all'assemblea* di Aristofane, dedichiamo questo incontro associandolo nel ricordo ad altri colleghi e amici che ci hanno lasciato.

Domenico Musti aveva aperto i lavori del seminario con una complessa e articolata relazione sulle istituzioni democratiche ateniesi nell'immaginario di Aristofane; dopo la sua scomparsa nel

novembre 2010 il recupero e la sistemazione del testo scritto, ancora incompleto nella parte conclusiva, si devono all'affettuosa e paziente opera di Marco Santucci al quale Domenico Musti aveva affidato le sue prime riflessioni in vista della stesura definitiva da includere negli Atti. A lui e alla famiglia Musti, che ha acconsentito alla pubblicazione, la nostra sincera e commossa gratitudine per l'insperato recupero di un documento prezioso.

Nell'agosto 2010, pochi mesi dopo il nostro incontro, è scomparso Colin Austin che aveva partecipato al seminario con un entusiasmo e una vitalità che sembravano aver segnato la sconfitta del male che lo affliggeva.

Nell'ottobre 2009 si era spento Roberto Campagner che, reduce da una impegnativa ricerca sul lessico agonistico di Aristofane, si accingeva a elaborare per il seminario un intervento sulla città di Corinto nelle commedie di Aristofane.

A questi indimenticabili amici il nostro affettuoso ricordo e il rimpianto di non averli più con noi.

Desideriamo infine esprimere la nostra gratitudine a quanti ci hanno aiutato nell'organizzazione del seminario: al collega Pietro Vannicelli che con i suoi preziosi suggerimenti ha attivamente contribuito alla fase preparatoria; ai nostri allievi e amici Luigi Bravi, Cristian Di Sanza e Lucia Pretelli che nella sua qualità di assessore al Turismo nel Comune di Urbino ci ha ospitati per un memorabile rinfresco in una sala del Palazzo Ducale. Un caldo e affettuoso ringraziamento rivolgiamo infine a Mercede Amaranti che ha messo a nostra disposizione la sua competenza e ci è stata vicina in tutte le fasi della preparazione e dello svolgimento del seminario.

F.P. - M.C.

INTRODUZIONE¹

Franca Perusino

La commedia greca, soprattutto quella antica, appare strettamente legata alle manifestazioni della polis, e non solo a quelle connesse alla guerra, ma anche alla gestione della cosa pubblica, ai contrasti interni, alle questioni giudiziarie, fino ai problemi dell'educazione, della poesia, della filosofia. Se la commedia antica non intende proporre un vero e proprio programma politico o fornire una chiave per risolvere gli svariati problemi che assillavano i cittadini ateniesi, mira tuttavia a farsi interprete delle aspirazioni, degli umori, dei disagi di singoli gruppi o di singoli cittadini e a convogliarli nei modi conformi ad uno spettacolo comico e alle attese di un pubblico radunato in teatro per riflettere ma anche per ridere e divertirsi.

La convivenza di realtà e utopia, lo slittamento da un registro all'altro, la pluralità dei generi, dei toni, dei linguaggi che contraddistinguono il variegato universo della commedia antica ne fanno la rappresentante per eccellenza di quello che Michail Bachtin ha definito "genere serio-comico"². Nel suo libro sulle origini della guerra del Peloponneso G. M. de Ste. Croix ne fornisce una vivida sintetica definizione³:

Aristofane deve sempre essere 'comico': questa è la condizione imposta dal suo genere. Ma può anche essere serio allo stesso tempo, e molto

¹ Queste pagine riprendono in parte un contributo pubblicato in S. Darris - G. Tedeschi (edd.), *Memoria renovanda. Giornata di Studi in memoria di Carlo Corbato* (Trieste, 11 ott. 2006), Trieste 2007, pp. 51-56

² M. Bachtin, *Dostoevskij. Poetica e stilistica*, trad. it. Torino 1968, pp. 139-179. Inespugnabilmente Bachtin non prende in considerazione la commedia attica e ignora l'auspicio di Aristofane che "i giudici intelligenti (σοφοί) mi giudichino ricordandosi delle mie parole intelligenti, quelli che vogliono ridere (οἱ γελῶντες) mi diano un premio perché li ho fatti ridere" (*Eccl.* 1155 s.). Cfr. W. Roesler, 'Michail Bachtin e il "Carnevalesco" nell'antica Grecia', in W. Roesler - B. Zimmermann (edd.), *Carnevale e utopia nella Grecia antica*, Bari 1991, pp. 15-51.

³ *The Origins of the Peloponnesian War*, London 1972, p. 357.

spesso lo è. Quanto più comicamente si esprime, tanto meglio il suo messaggio sarà recepito e si imprimerà nella mente dello spettatore, incluso quello che rifiuterebbe lo stesso messaggio se fosse convogliato in forma seria. Sarebbe un errore sostenere che un testo comico non possa avere un contenuto serio semplicemente perché lo trasmette in forma scherzosa ... la veste comica è una necessità richiesta dal genere.

Ma proprio queste caratteristiche creano spesso al lettore moderno difficoltà nella decodificazione e nella valutazione dei dati che emergono dalla commedia, in particolare dei dati storici. Quando entra a far parte di un contesto comico, anche il dato storico soggiace alle norme che lo regolano: rievocato, a seconda delle circostanze, a sostegno di una tesi o di un'ideologia, può essere talora piegato ad intenti parodici o a deformazioni tese a ridicolizzare i fatti stessi o chi se ne serve. Quando il dato storico è inserito nel gioco comico, non è sempre agevole per il lettore moderno individuare il confine che separa il fatto reale dalla parodia o dalla deformazione alla quale il poeta lo sottopone; il compito si rivela particolarmente difficile in quei casi nei quali le nostre conoscenze del fatto sono affidate esclusivamente al testo comico e non usufruiscono del sostegno di altre fonti. Questa difficoltà non era certamente avvertita dal pubblico antico – o almeno dalla parte più colta e intelligente di esso⁴: dobbiamo infatti pensare ad una sostanziale omogeneità fra le conoscenze storiche del commediografo e quelle del suo pubblico⁵ e supporre che il poeta non superasse certi limiti e non si permettesse di introdurre allusioni o battute che non fossero comprensibili agli spettatori; avrebbe provocato disappunto, irritazione, noia e rischio di prendersi qualche fischio⁶. Ma deformazione a fini comici di un dato storico non significa alterazione o falsificazione: è assolutamente fuorvian-

⁴ Nelle *Nuvole* (v. 518 ss.) Aristofane stesso distingue gli spettatori abili e intelligenti (δἔξειοί, σοφοί) da quelli rozzi e volgari (φορτικοί). Cfr. anche il passo delle *Ecclesiazuse* citato sopra, n. 2.

⁵ Cfr. M.Nouhaud, *L'utilisation de l'histoire par les orateurs attiques*, Paris 1982, p. 37; L. Bertelli, 'La memoria storica di Aristofane', in *Storiografia locale e storiografia universale* (Atti del Congresso, Bologna, dic. 1999), Como 2001, p. 42 s.

⁶ Come, secondo un'ipotesi di E. A. Havelock ('The Socratic self as it is parodied in Aristophanes' *Clouds*', *Yale Class. Stud.* 22, 1972, pp. 1-18), sarebbe accaduto per le *Nuvole*.

te sostenere che al poeta comico tutto era lecito in nome dello scherzo e del riso, anche la manipolazione della realtà. Perché una parodia, una caricatura, una battuta siano recepite e raggiungano lo scopo che il poeta si prefigge è indispensabile che la base non venga alterata e sia sempre riconoscibile sotto le deformazioni alle quali è sottoposta. È una legge valida per la comicità antica come per quella moderna.

Ancor meno condivisibile sembra la posizione di quegli studiosi che, senza tener conto delle multiformi esigenze di un testo teatrale comico, riversano sull'autore responsabilità che essi stessi dovrebbero assumersi: per esempio quando, di fronte a passi problematici e di difficile interpretazione, liquidano la questione sostenendo che è il poeta comico a travisare i dati della realtà o, ancor peggio, che certi 'errori' sono imputabili ad una conoscenza approssimativa dei fatti. Ma come si può mettere in dubbio la cultura storica dei poeti della commedia antica, fatta di esperienze personali dirette, di notizie apprese oralmente o anche dalla lettura e dall'ascolto di opere storiografiche⁷?

La commedia greca rappresenta una fonte da non sottovalutare, ma che ha bisogno di volta in volta di essere decodificata individuandone e valutandone i diversi risvolti: c'è dunque bisogno della cooperazione dello storico, dell'esperto del teatro antico che abbia una visione pragmatica del testo e della sua destinazione, del filologo, dell'archeologo, dello studioso della religione e dei culti.

Mi auguro che da questo incontro, che non potrà certo esaurire un problema tanto complesso, la personalità del poeta comico esca meglio delineata e, ove necessario, rafforzata. Con questo spirito di collaborazione prende il via un seminario che tutti ci auguriamo vivace e proficuo.

⁷ Cfr. Bertelli, *art. cit.* (n. 5), p. 43 s.

GLI AGONI SPORTIVI IN ARISTOFANE

Pietro Giannini

Una ricerca di questo genere non può avere che un punto di partenza: il *Lessico agonistico di Aristofane* del compianto Roberto Campagner. Questo lavoro offre una rassegna veramente ricca ed accurata dei riferimenti, reali e metaforici, alle varie gare sportive reperibili nelle commedie. Dalla 'Introduzione' al volume noi possiamo farci un'idea di quanto ampia fosse la conoscenza che Aristofane aveva delle varie specialità che costituivano il programma degli agoni sportivi e dei fatti ad essi correlati: il poeta adoperava termini che appartengono al campo semantico della palestra, della lotta, del pancrazio, del pugilato, dell'equitazione, della corsa, del pentathlon. Le singole voci del lessico, poi, offrono una documentazione completa dei dati linguistici e scolastici, con un commento che orienta, sia pure sommariamente, nella interpretazione dei singoli passi.

Non si vuole dunque in questa sede riprendere l'argomento, ma piuttosto indagare come il poeta considera i singoli agoni sportivi in quanto eventi storici, cui egli fa riferimento come fatti sia passati sia più o meno contemporanei. L'intento è quello di verificare in che modo i dati storici dei singoli agoni sono inseriti nel discorso comico. Il presupposto teorico è che "la deformazione a fini comici di un dato storico non significa alterazione o falsificazione; è assolutamente fuorviante sostenere che al poeta comico tutto era lecito in nome dello scherzo e del riso, anche la manipolazione della realtà" (Perusino).

Quando si parla di agoni sportivi, il pensiero corre subito ai grandi eventi panellenici: in primo luogo a quelli olimpici, ma poi anche ai pitici, nemei e istmici.

In effetti troviamo in Aristofane riferimenti alle Olimpiadi. Nelle *Vespe*, Filocleone, alla minaccia del figlio di togliergli l'auletride che si è portato via dal simposio, risponde (v. 1381 ss.):

Ascoltami, ora. Alle Olimpiadi, quando ero teoro, Efudione, che era già vecchio, combatté bene con Asconda; poi, colpendolo con il pugno, il più vecchio abbatté il più giovane. Perciò sta attento che non ti faccia gli occhi neri.

Filocleone sfrutta qui abilmente a suo vantaggio¹ un suggerimento datogli da Schifacleone quando questi gli aveva indicato un tema di conversazione adatto a discorsi con persone “colte e competenti” (v. 1175), appunto l’occasione in cui era stato teoro con Androcle e Clistene ed aveva visto combattere nel pancrazio Efudione, ormai vecchio e canuto, ma ancora in buone condizioni fisiche², con Asconda (vv. 1187-1194). Gli scolî al passo sono incerti se gli atleti menzionati siano personaggi veri (cfr. 1191a ἀλλήθῶς) o falsi (1191b κατεψευσμένοι)³, ma il dubbio riguarda soprattutto Asconda, perché, per l’altro, gli scolî tendono ad identificarlo con Efudione di Menalo (in Arcadia), che era riportato nei cataloghi olimpici alla 79^a Olimpiade (464 a.C.). Il dato va preso in seria considerazione perché è confermato da Esichio⁴, che conosce un Efodione (o Efotione) di Menalo, pancraziaste e περιοδονίκης, ossia vincitore nei quattro agoni panellenici: poiché quest’ultimo dato non è desumibile né da Aristofane né dagli scolî relativi, Esichio sta attingendo ad una fonte documentaria autonoma⁵. Quindi, nel testo si fa riferimento ad un reale evento agonale, che aveva avuto come protagonista Efudione, il quale, ormai avanti negli anni, aveva vinto il suo avversario: che poi questo si chiamasse Asconda e fosse un atleta beota (come dimostra la forma del nome) non è un dato verificabile. Forse proprio l’eccezionalità del fatto (il vecchio che vince il giovane) ne aveva assicurato la conservazione nella tradizione orale, come attestano le parole di Schifacleone: “così sono soliti raccontare gli esperti” (v. 1197). La stessa eccezionalità non esclude che l’evento coincida con la vittoria olimpica del 464 ricordata dagli scolî⁶. Come argomento

¹ Come gli riconosce il figlio, v. 1382 (“Hai bene imparato la lezione di Olimpia!”).

² Efudione aveva “fianchi ampi, buone braccia e lombi ed un ottimo torace” (vv. 1193-1194). L’ultima parola, θώρακα, frainesa da Filocleone (= “corazza”), innesca una situazione comica (“ma come potrebbe combattere con la corazza?”).

³ Pp. 188-189 Koster.

⁴ S.v. Ἐφωδίων.

⁵ Efotione risulta nel catalogo degli *Olympionikai* di Moretti (nr. 253 p. 95).

⁶ MacDowell (*ad loc.*) pensa invece ad un evento successivo al 464.

di conversazione con persone “colte e competenti” un evento di circa quarant’anni prima sarebbe stato molto efficace.

Aristofane riprende il fatto e lo inserisce in un discorso che lascia spazio ad incongruenze e ad ambiguità. L’incongruenza è che un popolano come Filocleone non poteva assumere l’incarico di teoro⁷, come egli stesso lascia intendere con la sua risposta “Io sono stato mai teoro?” (v. 1188); l’ambiguità, sfruttata sul piano comico⁸, è che i *συνθεωροί* di Filocleone, Androcle e Clistene, sono personaggi poco raccomandabili⁹. Cionostante il discorso conserva una verosimiglianza storica: la presenza ad Olimpia di *θεωροί* di altre città è ampiamente attestata¹⁰ e, sul piano della tecnica sportiva, il fatto che Efudione abbatta l’avversario con il pugno (v. 1384 τῆ πύγμα) non è in contrasto con la specialità del pancrazio che contemplava, come si sa, mosse sia di lotta sia di pugilato.

Olimpia ritorna nel finale della *Lisistrata*. Nella *rhesis* in cui la protagonista, chiamata a risolvere le contese tra Ateniesi e Spartani (v. 1111), si accinge a dare le sue indicazioni, ella rivolge anzitutto un aspro rimprovero ad entrambe le città (vv. 1128-1134):

Ora che vi ho in mano, voglio rimproverarvi giustamente insieme: voi da un solo catino di acqua lustrale spruzzate gli altari, come se foste parenti, ad Olimpia, alle Termopili, a Pito – quanti altri dovrei dire se dovesti dilungarmi? – e invece, quando i nemici sono presenti con un esercito barbaro, distruggete gli uomini e le città della Grecia.

Il senso generale del rimprovero è evidenziato dallo scolio al v. 1129¹¹: “pur onorando gli stessi dei non siamo concordi tra di noi” (τοὺς αὐτοὺς θεοὺς τιμῶντες οὐχ ὁμονοοῦμεν ἀλλήλοισι). La prima parte del discorso (i culti comuni) è simboleggiata dal sacrificio: di questo rito si mette in evidenza l’atto con cui il sacerdote asperge tutt’intorno l’altare mediante acqua lustrale attinta (forse con un ramo) da un recipiente¹². Il fatto che tale recipiente sia unico

⁷ Cfr. MacDowell, *ad v.* 1139.

⁸ Un’altra ambiguità sfruttata comicamente è costituita dal fatto che Filocleone dapprima nega l’episodio (v. 1194), ma poi se ne appropria per essere più convincente nelle sue minacce.

⁹ Cfr. *schol.* 1187a (p. 187 Koster) e vd. Starkie, *Wasps, ad loc.*

¹⁰ Cfr. Gaspar, p. 180b.

¹¹ P. 261 Dübner.

¹² Cfr. Sommerstein, *Lysistrata, ad loc.*, che cita come esempio *Pax* 959-960.

(μῆαζ) per tutti i celebranti implica l'unità di questi ultimi, "come parenti" (ὡς συγγενεῖς). I luoghi di cui si ricordano i sacrifici sono, da una parte, Olimpia e, dall'altra, le Termopili e Delfi. Nel primo caso si tratta delle βουθυσταί che avevano luogo nella giornata inaugurale delle Olimpiadi presso gli altari di Zeus e dei dodici dei olimpici, altari che la tradizione attribuiva ad Eracle. Nel secondo caso sono i sacrifici che venivano eseguiti nelle due sessioni annuali dell'Anfizionia delfica che si tenevano in primavera nel santuario di Demetra ad Antela, presso le Termopili (qui menzionate con il nome epicorico di Πύλαι, citato da Erodoto 7, 201)¹³ ed in inverno a Delfi (qui col nome antico di Πυθώ)¹⁴. Pertanto qui Olimpia e Pito vengono ricordati non come luoghi di gare, ma come luoghi di sacrifici comuni.

Bisogna osservare però che, se l'intento di Lisistrata è evidenziare momenti religiosi in cui Ateniesi e Spartani (a cui il discorso è rivolto) hanno agito congiuntamente, l'esempio delle Termopili e di Pito è più calzante di quello di Olimpia. Infatti, mentre l'Anfizionia delfica, anticamente costituita dai popoli della Grecia centrale e dai Tessali, si allargò nel corso del tempo sino a comprendere, dopo il 582 a.C., anche gli Ateniesi e gli Spartani, sì che questi ultimi potevano fare dei sacrifici in comune con gli altri Greci, l'organizzazione dei giochi olimpici, in cui gli Spartani, come alleati degli Elei, ebbero un ruolo importante, non accolse mai gli Ateniesi, i quali dunque non avevano titolo a prendere parte ai sacrifici comuni. L'accenno ad Olimpia deve essere visto piuttosto come la prima manifestazione di uno spirito panellenico che trovò in seguito autorevoli sostenitori (Gorgia, Isocrate)¹⁵.

La seconda parte del discorso di Lisistrata, secondo l'interpretazione dello scolio sopra riportato, lamenta la mancanza di concordia tra i Greci (οὐχ ὁμοσοῦμεν ἀλλήλοισι). Un altro scolio al v. 1133¹⁶ giustifica questa affermazione con il fatto che "gli Spartani avevano come

Questa cerimonia è forse da distinguere dalla successiva che consiste nell'immergere nell'acqua lustrale un tizzone preso dall'altare e nell'aspergere i presenti (cfr. Athen. 8, 409b).

¹³ La presenza di "sacrificanti" alle Termopili è esplicitamente attestata da Eschine (3, 124); cfr. anche Strabone 9, 3,7; 17.

¹⁴ Cfr. Sommerstein, *Lysistrata*, ad loc.

¹⁵ Vd. in proposito Wilamowitz, ad loc.

¹⁶ P. 261 Dübner.

alleati i barbari” (ὡς τῶν Λακῶνων χρωμένων συμμαχοῖς βαρβάρους). L'interpretazione dello scolio in genere non è accolta dagli ultimi commentatori che considerano inopportuno il richiamo all'alleanza degli Spartani con i Persiani, perché analogo rimprovero potrebbe essere rivolto agli Ateniesi. È questa l'obiezione di Wilamowitz¹⁷, secondo cui il senso della frase deve essere genericamente che i Greci si devono unire contro il nemico tradizionale. Perciò egli considera sicura la correzione di Blaydes βαρβάρῳ per βαρβάρων dei codici¹⁸.

Letta in questo modo la frase non può avere alcun aggancio con le vicende contemporanee¹⁹, perché è difficile capire a che cosa si riferisca la 'presenza di un esercito barbaro'. Ma è possibile che lo scolio abbia frainteso sino a questo punto il senso del passo?

Un'ulteriore menzione dei giochi olimpici riscontriamo nel *Pluto*. Penia, accorsa per scongiurare il pericolo che a Pluto sia fatta riacquistare la vista, cerca di convincere Cremilo che essa, la povertà, è preferibile alla ricchezza. All'obiezione che, se ciò fosse vero, non si capirebbe come mai Zeus ami di più la ricchezza (vv. 579-580), Penia cerca di dimostrare che in realtà Zeus non è ricco, ma povero (vv. 583-586):

Perché (dice Penia), se fosse ricco, come mai, quando organizza le gare olimpiche, dove raccoglie tutti i Greci ogni quattro anni, proclamerebbe gli atleti vittoriosi coronandoli con una corona di oleastro? Dovrebbe piuttosto coronarli d'oro, se veramente fosse ricco.

La considerazione è paradossale, ma rispecchia dati reali. L'agone olimpico si tiene effettivamente ogni quattro anni, è sotto la protezione di Zeus Olimpio, che ne può essere considerato l'organizzatore²⁰, è aperto a tutti i Greci (è panellenico), i vincitori vengono proclamati dall'araldo ed hanno come premio una corona di κότινος,

¹⁷ Wilamowitz, *ad loc.*

¹⁸ In realtà Blaydes (*ad loc.*) ha nel testo βαρβάρων στρατεύμασιν e solo in apparato propone dubbiosamente βαρβάρῳ στρατεύματι, aggiungendo però subito dopo: “sed nihil opus mutatione”.

¹⁹ Così, con qualche dubbio, Henderson; di diverso avviso Sommerstein (*Lysistrata*, *ad loc.*) che individua nei “nemici” del v. 1133 i satrapi Tissaferne e Farnabazo che tentavano di approfittare della disfatta subita da Atene in Sicilia per ricondurre sotto il dominio persiano le città dell'Asia.

²⁰ Cfr. Sommerstein, *Wealth*, *ad loc.*

l'oleastro selvatico portato da Eracle dal paese degli Iperborei. È paradossale l'affermazione che l'adozione di una pianta selvatica sia indizio di povertà (o, come si insinua più avanti, di taccagneria, cfr. v. 591 *φιλοκερδής*), e che invece sarebbe più adatta una corona d'oro. L'affermazione introduce un elemento che non si spiega solo con l'atmosfera ludica della commedia, ma ha un aggancio con la realtà.

Intanto va detto che il concetto è ribadito più avanti, allorché Hermes, ormai coinvolto nella rovina degli dei a causa della nuova condotta di Pluto non più cieco, cerca rifugio tra gli uomini proponendosi per diverse occupazioni. Alla fine constatata che l'unica possibile è quella di *ἐναγώνιος* (v. 1161)²¹, di "protettore dei giochi", con la motivazione che "per Pluto questa è la cosa più conveniente, organizzare agoni musicali e ginnici" (vv. 1162-1163). Il senso di questa frase è che gli agoni, sia musicali sia ginnici, sono (o devono essere) "ricchi"²². L'affermazione non ha senso rispetto alla prassi olimpica che prevedeva (come si è appena visto) premi piuttosto semplici; diventa comprensibile se raffrontata con la prassi ateniese che conosceva agoni di entrambi i tipi che mettevano in palio oggetti di valore: erano cioè *χρηματῖται*, non *στεφανῖται*.

Questa considerazione mi permette di formulare un punto di vista che cercherò di sviluppare nel seguito del discorso: la prospettiva di Aristofane nella visione degli eventi sportivi è ateniese, nel senso che rispecchia la percezione dei fatti dal punto di osservazione di Atene ed è commisurata al pubblico ateniese. Perciò i fatti esterni alla città, pur importanti dal nostro punto di vista, hanno risonanza ridotta, mentre hanno maggiore peso i fatti interni alla città, anche se a noi appaiono di minore rilievo²³. A conferma citiamo la circostanza che, oltre ai giochi olimpici e pitici, di cui abbiamo parlato, nessun altro agone panellenico compare in

²¹ Su Hermes *ἐναγώνιος* vd. Sommerstein, *Wealth*, *ad loc.*

²² La frase non significa, come intende Sommerstein (*Wealth*, *ad loc.*), che Pluto consentirà agli Ateniesi di istituire "nuovi agoni" o addirittura agoni in suo stesso onore.

²³ Una ulteriore prova è costituita dall'uso, da parte di Aristofane, del termine *ἀθλοθετία* testimoniato da Polluce (Aristoph. fr. 760 K.-A.). Oltre che per la forma linguistica (-τία per -σία) propria, sembra, della commedia, il termine è significativo perché rispecchia l'uso prettamente ateniese di demandare l'organizzazione degli agoni (in particolare delle Panatenee) a magistrati denominati *ἀθλοθέται* (per ulteriori precisazioni vd. Campagner, s.v. *ἀθλοθετία*).

Aristofane: la menzione degli Ἴσθμια nella *Pace* (v. 879) non ha alcuna valenza sportiva ed i giochi nemei non sono mai nominati. Invece compaiono, con vari particolari, agoni sportivi ateniesi.

È nota la rappresentazione, fatta da Isocrate nel *Panegirico* (capp. 45-46), di Atene come città in cui “è possibile vedere gare non solo di velocità e di forza, ma anche oratorie ed intellettuali, ed in tutti gli altri campi”, sì che Atene “è una πανήγυρις perenne”. Un rapido sguardo ai dati raccolti da uno specialista di atletica ateniese, Donald Kyle, dimostra che in ogni mese dell’anno vi erano gare, sportive e non²⁴. L’agonalità ateniese aveva delle peculiarità, che sono così sintetizzate dallo stesso Kyle²⁵: “Diversamente che ad Olimpia, Atene ospitava diverse feste atletiche ed un più ampio programma di eventi che includevano anche gare di torce ed a squadre, e dava consistenti premi materiali per tre classi di età e non solo per il primo posto”.

Per riferirci alle Panatenee, che sono le gare meglio conosciute, esse comprendevano oltre venti specialità, impegnavano tre classi di atleti (ragazzi, giovani, adulti), prevedevano gare sia individuali sia a squadre, alcune delle quali aperte a tutti i Greci, altre riservate solo ai cittadini ateniesi. Le gare si svolgevano nei luoghi deputati (stadio o ippodromo), ma alcune impegnavano la città o addirittura si tenevano in mare²⁶.

Per quanto riguarda i premi, essi consistevano, a seconda delle specialità, in corone d’oro o di altro metallo, in una certa quantità di dracme o in un certo numero di anfore piene d’olio, ed anche in un toro od in uno o più banchetti²⁷. Insomma, il successo nelle gare ateniesi (che comprendeva, come si è visto, i primi tre posti) non era soltanto simbolico.

Alla luce di questi dati, la considerazione di Penia, nel *Pluto*, sulla povertà della ricompensa olimpica assume un altro significato.

Come si è detto, le Panatenee, annuali o quadriennali (quest’ultime propriamente le Grandi Panatenee), erano la festa nazionale degli Ateniesi. Ed appunto le Panatenee costituiscono lo sfondo semantico di diversi enunciati di Aristofane.

²⁴ Cfr. Kyle, *Sport*, p. 168.

²⁵ Cfr. Kyle, *Sport*, p. 150.

²⁶ Per un esame storico delle attrezzature sportive ateniesi vd. Kyle, *Athletics*, p. 56 s.

²⁷ L’elenco dei premi in IG II² 2311: vd. Kyle, *Sport*, pp. 159-160.

Nella parabasi dei *Cavalieri* il coro invoca Posidone (vv. 551-558):

Posidone, signore equestre, a cui piacciono il rumore e il nitrito dei cavalli dal bronzeo strepito, e le veloci triremi mercenarie dal bruno rostro, e le gare dei giovani che si vantano sui carri ed hanno cattiva sorte ...

L'accento alle "gare" (ἀμιλλαι) fa pensare a competizioni equestri che coinvolgevano i giovani. È assai probabile che si trattasse delle gare coi carri delle Panatenee, di cui costituivano il nucleo più antico²⁸. In queste feste si tenevano gare di bighe sia per puledri sia per cavalli adulti. I μειράκια menzionati da Aristofane possono essere o aurighi particolarmente giovani (come fa pensare ἐν ἄρμασιν, per cui cfr. Pindaro, *Pyth.* 11, 40) oppure degli appassionati, che sostengono spese per i cavalli e ne subiscono le conseguenze negative (come attesta il participio βαρυδαίμονούτων)²⁹: basta pensare al Fidippide delle *Nuvole*, anche se in questo caso il danno non è suo ma del padre. Ma anche Fidippide è νεανίας (v. 8).

Nello stesso passo dei *Cavalieri* vi è un riferimento alle "veloci triremi mercenarie dal bruno rostro": da molti l'espressione viene interpretata come un accenno alle gare di navi che si tenevano a conclusione delle Panatenee e si svolgevano nelle acque del Pireo. Disturba questa interpretazione (per il resto plausibile: gare di navi insieme a quelle equestri sono ricordate da Pindaro in *Isth.* 5, 5) l'aggettivo μισθοφόροι, per il quale non è attestato il significato di "premiare" (come intendono Mitchell e Kock³⁰), ma solo quello di "mercenarie". A meno che anche gli equipaggi delle navi del concorso marino non fossero prezzolati come quelli delle navi da guerra³¹.

Ancora all'ambito panatenaico rinviano i πολεμιστήρια menzionati nelle *Nuvole*. Nel prologo Fidippide, appassionato di cavalli (come abbiamo appena accennato), durante il sonno si lascia sfuggire la frase: "quanti giri fanno i carri da guerra?" (v. 28). Τὰ πολεμιστήρια (scil. ἄρματα) designa propriamente lo ζεῦγος

²⁸ Cfr. Cahen, p. 310a.

²⁹ Cfr. *schol. ad loc.* (p. 140 Mervyn Jones-Wilson): ὅτι ἄθλοιοι ἦσαν οἱ ἱπποτροφοῦντες καταναλίσκοντες αὐτῶν τὴν οὐσίαν.

³⁰ *Ap. Neil, ad loc.*

³¹ Per quest'ultima notizia vd. lo scolio 555a al passo (p. 140 Mervyn Jones-Wilson): αἱ ἐπὶ μισθῷ τοὺς στρατευομένους ἄγρουσαι.

πολεμιστήριον, la “biga da guerra” registrata nell’iscrizione che riporta i premi delle Panatenee³². Ma il verbo ἐλαύνω potrebbe includere anche il κέλῃς πολεμιστήριος, un’altra specialità equestre ugualmente premiata. Come chiarisce Fozio³³, questi carri e questi cavalli non erano realmente equipaggiati per la guerra, ma ne avevano solo l’apparenza. Erano comunque delle gare riservate ai cittadini ateniesi.

Altrettanto si può dire di una competizione a squadre che coinvolgeva le singole tribù: la gara di pirrica³⁴, il cui premio, nella iscrizione sopra ricordata, non viene registrato tra gli ἀγῶνες μουσικοί ma tra gli ἀγῶνες γυμνικοί. La gara, come altre, era distinta in tre classi di età e metteva in campo otto danzatori. Vi fa cenno il Discorso Giusto nell’agone delle *Nuvole*. Difendendo il suo metodo educativo, che ha prodotto i combattenti di Maratona, egli contesta quello del Discorso Ingiusto (vv. 987-989):

Tu invece ai ragazzi di ora subito insegna ad avvolgersi nel mantello, cosicché mi sento soffocare quando, dovendo essi danzare alle Panatenee, uno, mettendo lo scudo davanti alla coscia, non si cura della Tritogenia.

Per comprendere appieno il passo bisogna tenere presente il fatto che, durante la danza, i componenti erano nudi ed avevano solo l’elmo e lo scudo. Dal contesto della scena si evince che il gruppo di cui si parla è costituito da παῖδες (cfr. v. 974). Gli scolí sono propensi ad intendere κωλή = αἰδοῖον³⁵ (*hapax*), ma sembra una forzatura; forse κωλή = “coscia” (propriamente di animali, ma anche umana, cfr. *Nub.* 1019) è una sineddoche eufemistica che tuttavia lascia intendere chiaramente la natura dell’atto compiuto: il ragazzo si copre la coscia per coprire ciò che è vicino ad essa. Ma, ci possiamo chiedere, perché un atto così naturale indigna a tal punto il Discorso Giusto da farlo “soffocare”? La risposta è nella dialettica pedagogica che è sottesa all’agone verbale. Nell’intervento precedente il Discorso Giusto, tra i tratti che caratterizzavano l’antica educazione, ha messo in rilievo l’abitudine dei ragazzi alla nudità, sia per le strade, quando si andava dal maestro di mu-

³² Cfr. Kyle, *Sport*, p. 163 e Martin, pp. 203-204.

³³ S.v. πολεμίτης ἔπικος.

³⁴ Sulla pirrica ad Atene vd. Ceccarelli, pp. 27-89.

³⁵ Cfr. *schol.* 989a (p. 192 Holwerda).

sica (vv. 965-966), sia, naturalmente, nelle palestre, anche se tale nudità non doveva dare luogo a manifestazioni sconvenienti (vv. 973-976). Ora, dice il Discorso Giusto, questa abitudine si è persa perché la nuova educazione rifiuta i ginnasi e insegna ai ragazzi ad avvolgersi nel mantello³⁶. Sicché i ragazzi di ora tendono a coprirsi anche quando non dovrebbero, come nel caso della pirrica, che richiede la nudità³⁷. E, poiché la pirrica fa parte di un rituale religioso, la sua esecuzione scorretta è un'offesa alla dea Atena³⁸.

Una particolarità sintattica ci aiuta a capire meglio la dinamica dei fatti. Uno scolio recente³⁹ richiama l'attenzione sulla sintassi perché "prima ha parlato al plurale, poi è passato al singolare" (σημείωσαι τὴν σύνταξιν· πρῶτον γὰρ πληθυντικῶς εἰπὼν, εἰς ἐνικὸν ἀπέδωκεν)⁴⁰. Questa anomalia va intesa, credo, nel senso che, mentre il plurale αὐτούς va riferito a tutti i componenti del gruppo, il singolare προέχων individua tra di loro qualcuno (con τις sottinteso)⁴¹ che cerca di coprirsi la coscia con lo scudo. La inopportunità di tale atto risulta da un bassorilievo del IV sec. collocato sulla base della statua di un certo Atarbos, che aveva vinto come corego una gara di pirrica (vd. fig. 1). Esso rappresenta, su un lato, tutti gli otto componenti mentre insieme sollevano gli scudi, lasciando scoperto il corpo nudo. In una figura di questo genere uno solo che avesse abbassato lo scudo avrebbe commesso una infrazione tale da far soffocare di rabbia chiunque.

Alle Panatenee (ma non necessariamente) fa pensare un'altra competizione a squadre per tribù: la lampadedromia o corsa delle fiaccole⁴². Come attesta il commento di Tzetze⁴³, essa si svolgeva, oltre che nelle Panatenee, nelle feste di Prometeo e di Efesto, e comunque era una gara annuale. Sicché essa riguarderebbe le Panatenee annuali più che le quadriennali. La lampadedromia era una

³⁶ In questo senso già van Leeuwen (*ad loc.*).

³⁷ I ragazzi si coprono a causa della sconvenienza (διὰ τὸ ἀπρεπέες) del loro stato, come chiarisce lo scolio 989a (p. 191 Holwerda), e non perché lo scudo è troppo pesante, come intendono Starkie, *Clouds* e Dover (*ad loc.*).

³⁸ Cfr. Sommerstein, *Clouds*, *ad loc.*

³⁹ Cfr. *schol.* 989c (p. 140 Koster).

⁴⁰ Un analogo fenomeno in *Vesp.* 553.

⁴¹ Cfr. Brunck, *ad loc.*

⁴² Sulla lampadedromia vd. Kyle, *Sport*, p. 165 e Patrucco, pp. 124-129.

⁴³ *Ad Ran.* 135a e 1087 (pp. 739 e 1022 Koster); *ad Vesp.* 1203b (p. 190 Koster).



Fig. 1. Base del monumento al corego Atarbos, ca. 375 a.C., Museo dell'Acropoli.

staffetta con la quale i membri di ogni tribù cercavano di portare di corsa al traguardo una fiaccola, mantenendola accesa. Le *Rane* accennano a due diversi momenti della corsa.

Nel prologo, a Dioniso che cerca una via diretta per andare all'Ade, Eracle dà questo semplice consiglio (v. 128 ss.):

Scendi dunque al Ceramico ... sali sull'alta torre ... e da lì assisti alla partenza della corsa delle fiaccole; poi, quando gli spettatori dicono "Via", allora via anche tu.

(L'ultima parte della traduzione è di Cantarella, che rende efficacemente l'ambiguità del testo greco).

Il testo ci dà alcuni particolari della partenza della gara, che però vanno integrati con notizie provenienti da altre fonti. La lampadodromia partiva dall'Accademia, nel Ceramico esterno, precisamente dall'altare di Prometeo ed Efesto, nei pressi dell'altare di Eros. Lì c'era una torre, sulla quale Eracle invita Dioniso a salire, per poi buttarsi di sotto. Comunque alcuni particolari restano imprecisati:

1. se la torre di cui qui si parla coincida con la torre di Timone di cui parla Pausania (1, 30, 4);
2. che cosa dicano esattamente gli spettatori, perché è impensabile che siano essi a dare il via alla corsa, compito che spettava ai giudici⁴⁴.

Un altro momento della corsa ricordato da Aristofane è il passaggio dalla porta del Dipylon.

⁴⁴ Vd. Radermacher, *ad loc.*

Infatti, dopo la partenza, la corsa si snodava attraverso il Ceramico per raggiungere un punto all'interno della città non ancora identificato (Paus. 1, 30, 2). Al passaggio del Dipylon si verifica l'episodio raccontato da Dioniso. A conclusione della prima parte dell'agone con Euripide, Eschilo afferma che "nessuno è capace di portare una fiaccola per la mancanza di esercizio fisico"; e Dioniso aggiunge (vv. 1089-1098):

No, per Zeus, cosicché mi si è seccata la gola dal ridere alle Panatenee, quando un uomo correva lentamente, piegato, bianco, grasso, rimanendo indietro e facendo cose terribili, e poi gli abitanti del Ceramico sulle porte lo colpiscono al ventre, ai fianchi, ai reni, al sedere e quello, colpito dalle mani, scorreggiando, soffiando sulla fiaccola, cercava di sfuggire.

Ritorna qui la polemica contro la scarsa pratica fisica caratteristica dei tempi recenti, che giustifica l'immagine del concorrente, non certamente atletico, e gli sforzi da lui compiuti per portare a termine la sua frazione. Il comportamento degli abitanti del Ceramico ricorda certi interventi degli spettatori odierni lungo le strade dei giri ciclistici, specialmente nei tratti in salita, in cui le loro pacche vogliono essere di sostegno alla fatica degli atleti. L'ultimo verso non deve essere inteso nel senso che il concorrente soffia per spegnere la fiaccola e se la dà a gambe⁴⁵ (cosa che avrebbe comportato la sconfitta di tutta la squadra), ma che il giovane, in difficoltà, soffia per mantenere viva la fiamma della fiaccola⁴⁶ e cerca di sfuggire alle manate degli abitanti del Ceramico⁴⁷. Le manate sul corpo erano, come apprendiamo dallo scolio⁴⁸, una prassi degli abitanti di questo quartiere che essi esercitavano nei confronti degli ultimi della corsa. L'intervento certamente mirava ad aiutare i corridori; ma non per questo era meno fastidioso, e perciò i malcapitati cercavano di sottrarsi al manesco entusiasmo della folla. Da ciò (dice lo scolio) nacque nell'antichità una espressione proverbiale: "le pacche Ceramiche".

In definitiva, Aristofane si dimostra migliore conoscitore degli agoni ateniesi, cui forse aveva assistito, che di quelli panellenici, di cui coglie l'eco, a volte deformata, da Atene.

⁴⁵ Così, stranamente, Kyle, *Sport*, p. 165.

⁴⁶ Così Sommerstein, *Frogs*, *ad loc.*

⁴⁷ Cfr. Stanford, *ad loc.*

⁴⁸ *Ad Ran.* 1093 (p. 305 Dübner), che cita anche un luogo del primo *Pluto* (fr. 459 K.-A.) dove vi era un analogo accenno.

A conferma voglio aggiungere alcune osservazioni conclusive su una prassi originariamente olimpica, ma che in ambiente ateniese sembra aver assunto una fisionomia diversa. Ad Olimpia gli atleti vincitori ricevevano un primo festeggiamento del successo, da parte dei loro compagni, mediante il cosiddetto “canto di Archiloco”. Era questo un breve canto la cui origine è raccontata dagli scolii alla *Olimpica* 9 di Pindaro (1a-f): Archiloco, ad Olimpia, compose un breve inno ad Eracle e, poiché non aveva a disposizione un citarodo per l'esecuzione, imitò il suono della *κιθάρα* mediante l'onomatopeico *τήνελλα*. E così (racconta in particolare lo scolio 1a) Archiloco in mezzo al coro intonava *τήνελλα* ed il coro eseguiva il resto dell'inno, che originariamente doveva avere dunque questa forma (Archil. fr. 324 West):

<i>τήνελλα</i>	extra metr.
<i>καλλίνικε χαῖρε ἄναξ Ἡράκλεις</i>	3tr [^] ^
<i>αὐτός τε καὶ Ἴόλαος, αἰχμητὰ δύο.</i>	3ia

Il secondo verso è un trimetro giambico; il primo è interpretabile come trimetro trocaico brachicataletto, un metro che, secondo la testimonianza di Servio, fu usato da Saffo⁴⁹.

Nel corso del tempo l'inno subì un processo di riduzione sì che di esso rimase solo l'inizio *τήνελλα καλλίνικε*, con la saldatura dell'onomatopea e della prima parola del testo vero e proprio, che costituiscono una struttura autonoma (=2ia[^]). Il ritornello, ripetuto tre volte, venne utilizzato per festeggiare il vincitore nel modo descritto dallo scolio 1d: “il vincitore si reca in festa all'altare di Zeus con gli amici ed egli stesso dà inizio al canto”. Così era ancora nel V sec., come dimostra proprio la *Olimpica* 9 di Pindaro, che all'inizio ricorda il “triplice canto di vittoria”.

Da Aristofane apprendiamo che il ritornello era utilizzato anche ad Atene. Ma non per gare sportive. Negli *Acarnesi* Diceopoli ha partecipato alla seconda giornata delle Antesterie, alla festa dei Boccali, una gara consistente in chi vuota per primo un boccale di vino: al vincitore tocca come premio un otre di vino (vv. 1000-

⁴⁹ Cfr. Gentili-Lomiento, p. 130. L'interpretazione rimane valida anche se leggiamo *χαῖρε ἄναξ*, come è nella tradizione manoscritta, con dattilo in terza sede (*ibid.* pp. 120-122).

1002)⁵⁰. Avendo prevalso, nell'esodo si presenta sulla scena con il suo χοῦς vuoto (v. 1227) e reclama dai giudici e dall'arconte il suo premio (vv. 1224-1225). Nel corso della cerimonia di premiazione egli intona il ritornello olimpico nella forma τήνελλα καλλίνικος (v. 1228). È da notare come il vocativo originario si sia mutato in nominativo. Sembra essere questa la forma che il ritornello ha assunto in ambito ateniese (anche nella variante ὦ τήνελλα καλλίνικος del v. 1231), perché esso ricorre sia sulla bocca di Diceopoli (dove il vocativo non sarebbe giustificato) sia anche su quella del coro (v. 1233).

Bisogna notare però che, pur con questa variazione, la struttura performativa del canto è rimasta agganciata alla tradizione: il ritornello è intonato per la prima volta dal vincitore (v. 1227) e poi ripetuto dal coro, che viene invitato esplicitamente ad intervenire (v. 1231).

L'adattamento linguistico del ritornello ricompare nel finale degli *Uccelli*, dove ancora una volta esso non commenta una vittoria sportiva: nella forma τήνελλα καλλίνικος celebra le nozze di Pistetero con Basileia, che comunque sono una vittoria degli uccelli sugli dei.

Il travestimento linguistico finisce per coinvolgere anche l'onomatopeico τήνελλα nei *Cavalieri*: nella parodo, di fronte alle grida del Paflagone che proclama di volgere tutti in fuga, il coro commenta (v. 276):

Ma se vinci con le urla, τήνελλος εἶ.

L'espressione dovrebbe significare "sei degno di essere celebrato con τήνελλα", cioè vittorioso, come commenta lo scolio (276a(II) νικηφόρος)⁵¹. Il che vuol dire che l'espressione onomatopeica poteva essere usata anche da sola. L'aggettivo, innestato su una onomatopea, è un ulteriore esempio della libertà con cui la fantasia di Aristofane si muoveva tra fatti e parole.

⁵⁰ Sulle Antesterie vd. Pickard-Cambridge, p. 1 ss.

⁵¹ P. 69 Mervyn Jones-Wilson.

Bibliografia

Blaydes

Aristophanis Comoediae Pars II. *Lysistrata*, adn. crit., comm. exeg. et schol. graec. instr. F.H.M. Blaydes, Halis Saxonum 1880.

Brunck

Aristophanis Comoediae II, ex optimis exemplaribus emendatae cum versione latina, variis lectionibus, notis et emendationibus ... a R.F.P. Brunck, Oxonii 1810.

Cahen

E. Cahen, s.v. 'Panathenaia', in Daremberg-Saglio IV 1, 1907, pp. 303-311.

Campagner

R. Campagner, *Lessico agonistico di Aristofane*, Roma-Pisa 2001.

Ceccarelli

P. Ceccarelli, *La pirrica nell'antichità greco-romana*, Pisa-Roma 1998.

Dover

Aristophanes Clouds, ed. with Introduction and Commentary by K.J. Dover, Oxford 1968.

Gaspar

C. Gaspar, s.v. 'Olympia', in Daremberg-Saglio IV 1, 1907, pp. 172-196.

Gentili-Lomiento

B. Gentili-L. Lomiento, *Metrica e ritmica. Storia delle forme poetiche nella Grecia antica*, Milano 2003.

Henderson

Aristophanes Lysistrata, ed. with Introduction and Commentary by J. Henderson, Oxford 1987.

Kyle, *Athletics*

D. G. Kyle, *Athletics in Ancient Athens*, Leiden 1987.

Kyle, *Sport*

D.G. Kyle, *Sport and Spectacle in the Ancient World*, Mallen (Mass.) 2007.

MacDowell

Aristophanes Wasps, ed. with Introduction and Commentary by D. MacDowell, Oxford 1971.

Martin

A. Martin, s.v. 'Hippodromos', in Daremberg-Saglio III 1, 1900, pp. 203-207.

Moretti

L. Moretti, *Olympionikai, i vincitori negli antichi agoni olimpici*, Roma 1957.

Neil

The Knights of Aristophanes, ed. by R. A. Neil, Hildesheim 1966 (=Cambridge 1901).

Patrucco

R. Patrucco, *Lo sport nella Grecia antica*, Firenze 1972.

Pickard-Cambridge

A. Pickard-Cambridge, *Le feste drammatiche di Atene*, trad. it. Firenze 1996.

Radermacher

L. Radermacher, *Aristophanes' 'Frösche'*, Graz-Wien-Köln 1967³.

Sommerstein, *Clouds*

Clouds (The Comedies of Aristophanes III), ed. with transl. and notes by A. H. Sommerstein, Warminster 1982.

Sommerstein, *Frogs*

Frogs (The Comedies of Aristophanes IX), ed. with transl. and notes by A. H. Sommerstein, Warminster 1999.

Sommerstein, *Lysistrata*

Lysistrata (The Comedies of Aristophanes VII), ed. with transl. and notes by A. H. Sommerstein, Warminster 1990.

Sommerstein, *Wealth*

Wealth (The Comedies of Aristophanes XI), ed. with transl. and notes by A. H. Sommerstein, Warminster 2001.

Stanford

Aristophanes The Frogs, ed. with Introduction, revised Text, Commentary and Index by W. B. Stanford, London 1963².

Starkie, *Clouds*

The Clouds of Aristophanes, with Introduction, English Prose Translation, Critical Notes, and Commentary ... by W. J. M. Starkie, Amsterdam 1968 (= London 1911).

Starkie, *Wasps*

The Wasps of Aristophanes, with Introduction, Metrical Analysis, Critical Notes, and Commentary by W. J. M. Starkie, Amsterdam 1968 (= London 1897).

van Leeuwen

Aristophanes Nubes, cum Prolegomenis et Commentariis ed. J. van Leeuwen, Leiden 1968 (=1898²).

Wilamowitz

Aristophanes Lysistrata, erkl. von U. von Wilamowitz-Moellendorff, Berlin 1958 (=1927).

INDICE DEI PASSI DISCUSSI

- | | |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <p>Aelianus
<i>V.H.</i> 2, 9: 33 e n. 37</p> <p>Aeschines
<i>Contr. Tim.</i> 25-26: 101 n. 89</p> <p>Alcaeus
fr. 306g, 5-8 V.: 55 e n. 3
348: 55 e n. 3</p> <p>Alexis
fr. 116 K.-A.: 367 e n. 48
246: 367 ss.</p> <p>Andocides
1, 97 ss.: 55 e n. 4
1, 96-97: 136 n. 22</p> <p>Andron
<i>FHG</i> II p. 348, fr. 7: 33 e n. 40</p> <p>Anonymus Iamblichi
7: 24</p> <p>Archedicus
fr. 4 K.-A.: 357 ss. e n. 15</p> <p>Archilochus
fr. 19 W.: 55 e n. 2
23, 20-21: 55 e n. 2
324: 277 s.</p> <p>Aristophanes
<i>Ach.</i> 5-6: 82 s.
9-16: 284 ss.
162-163: 44 e n. 91
182-183: 38 e n. 67
201-202: 293 s.
224-229: 37 n. 66
230-233: 38 e n. 67
247 ss.: 293 s.
263 ss.: 294</p> | <p>300-301: 88 n. 43
377-382: 86 ss.
502-508: 40 ss. e n. 77
502-503: 87 n. 38
504-508: 294
508: 41 e n. 80
530-533: 143
539-541: 143
545: 45 e n. 94
560-561: 112
626 ss.: 113 s.
659-664: 114
818-829: 213
860-866: 291 s.
862: 290 e n. 52
866: 290 e n. 52
960-962: 294
1000-1002: 277 s.; 294
1085c-1093b: 294
1154-1155: 282 e n. 14
1224-1225: 278
1227: 278
1228: 278
1231: 278
1233: 278
<i>Av.</i> 33-45: 196 s.
39-41: 198 n. 11
49-52: 215 s.
108: 45 e n. 97
120-154: 200
165: 200
172: 200
400-402: 44 n. 90
431: 205
481: 205
488-500: 205
489: 290 n. 56
520: 214
550-552: 205 s.
686 s.: 67 n. 49
755-756: 206
786 ss.: 283 e n. 20</p> |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|

- 809-811: 201
 837-845: 201 ss.
 849-855: 201
 890-894: 201
 904 ss.: 67
 904: 203
 959: 203 e n. 22
 981-985: 215
 986: 214
 991: 203
 997-998: 218 n. 66
 1000-1008: 219
 1019: 203 e n. 23
 1021-1053: 222
 1035: 203
 1056-1057: 201
 1071 ss.: 66
 1072-1075: 134
 1123-1157: 203
 1133-1134: 203
 1297: 101 n. 90
 1320 ss.: 67 n. 49
 1403-1404: 284 e n. 27
 1410-1469: 213
 1570-1571: 140
 1583-1585: 253 n. 53
 1605: 132
 1643: 132
 1704: 66
 1706-1730: 66
Eccl. 102 ss.: 22
 102-103: 141 n. 36
 183 ss.: 22
 183-188: 23
 184-188: 141 s.
 203: 142
 301 s.: 23
 305: 23 s.
 356: 142
 741: 290 n. 56
 1157-1162: 286 n. 34
Eq. 137: 88 s.
 181: 131
 185-186: 131
 188-189: 131
 191-193: 131
 232: 283 e n. 17
 256: 110
 276: 278
 285-290: 94
 324-325: 93
 327: 219
 351-352: 98 s.
 430-431: 106
 498 ss.: 80; 114
 513: 283 s. e n. 22
 551-558: 272
 624 ss.: 102 ss.
 626-629: 115
 626: 102 ss.
 628: 104
 629: 105
 637-638: 131 n. 6
 760: 106 s.
 786: 138
 845: 108
 864-867: 80 n. 4; 88 n. 43
 919-922: 93
 956: 92
 964: 135
 973-996: 97 s.
 1111-1114: 132
Lys. 490-491: 238 ss.
 574-586: 40 e n. 75
 577-578: 239 e n. 10
 579-581: 40 e n. 76
 614-705: 69 ss.
 614-625: 134
 616-625: 239 s.
 633-634: 135 e n. 18
 683-684: 91 n. 58
 1082: 138
 1128-1134: 267 s.
 1137-1144: 31 s. e n. 28
 1144: 32
 1149-1156: 31 e n. 27
 1242-1244: 30 e n. 22
 1248-1261: 29 ss. e n. 10; 30 e n. 21
 1252: 29 e n. 11
 1255-1256: 29 e n. 14
 1261-1272: 30 e n. 22
Nub. 28: 272 s.

- 94-99: 161 s.
 94: 163 s.
 97: 164 s.
 99: 110
 100-125: 186 s.
 101: 163 s.
 112 ss.: 155 n. 4
 116: 155 n. 4
 137-179: 158 ss.
 187-189: 159 s.
 191-194: 159 s.
 200-217: 158
 202-203: 209
 239-262: 167
 245 s.: 164 s.
 258-260: 162 n. 17
 260: 205
 288-290: 183
 298-313: 167 s.
 311-313: 296 n. 78
 318: 110 s.
 331-334: 205
 360: 156; 160 s.
 362 s.: 184 s.
 362: 164
 364: 168 s.
 365-368: 169
 412-413: 162 s.
 418-419: 162 s.
 423-426: 169
 549-550: 80
 550-559: 337 e n. 50
 559: 80 n. 4
 563-626: 170 s.
 564: 131 s.
 581-594: 80
 591-594: 97
 591: 92
 628-631: 182
 636 ss.: 176
 657: 155 n. 4
 695: 178 s.
 700-706: 179 s.
 705 s.: 180
 742: 180 s. e n. 53
 743-745: 181 s.
 785-790: 182
 842: 180
 882 ss.: 155 n. 4
 885: 155 n. 4
 893 ss.: 155 n. 4
 961-1023: 171
 964-972: 177
 965-966: 273 s.
 973-976: 273 s.
 987-989: 273
 1024-1033: 172
 1038-1043: 174 s.
 1105-1111: 172
 1145-1171: 173
 1146 s.: 164 s.
 1214-1302: 173
 1303-1320: 173
 1336 s.: 155 n. 4
 1357 s.: 178
 1359 s.: 178
 1444 s.: 153 n. 4
 1451 s.: 155 n. 4
 1452-1461: 173
Pax 292-300: 39 e n. 71
 530-532: 295 e n. 74
 606-614: 143 s.
 649-656: 98
 730: 282 s. e n. 15
 734 ss.: 80 n. 4
 734-735: 283 e n. 16
 752-758: 89 s.
 754-758: 146
 799 ss.: 284 e n. 23
 951-952: 290 e n. 52
 976: 295 e n. 75
Plut. 124: 74; 132
 176-177: 141 n. 36
 509-516: 139 s.
 550: 142
 583-586: 269 s.
 1161-1164: 298
 1161: 270
 1162-1163: 270
Ran. 128 ss.: 275 s.
 354-368: 44 s. e n. 93
 367: 296

- 403 ss.: 296 e n. 82
 539-541: 143
 549-578: 91
 686-691: 142
 689: 142
 1089-1098: 276
 1422-1431: 144
 1431-1432: 144 s.
 1446-1448: 145
 1454-1455: 145
 1458-1459: 145
Hypoth. I: 329 s. e n. 5
Thesm. 331-351: 136
 335-339: 136
 339-340: 72
 352-371: 241 s.
 808-809: 243 s.
 1136-1159: 136
 1136-1146: 136 s.
 1143-1144: 72 s.; 243 s.
 1147: 295 e n. 76
Vesp. 31-46: 90 ss.
 44-46: 144
 54-66: 80 s.
 342a-343: 109
 417: 133
 421: 205
 463-465: 133
 487 ss.: 58 s.
 488-502: 57 ss.
 488-499: 133
 500-503: 133 e n. 10
 500-502: 59 s.
 587: 132 e n. 8
 596: 95
 605-627: 18 s.
 668-671: 103
 703-705: 19
 750-755: 20 s.
 891-1008: 95 s.
 1030-1035: 89 s.
 1031-1036: 146
 1043-1045: 80
 1071 ss.: 19
 1075-1101: 27 s. e n. 4; 44 e n. 88
 1075-1079: 28 e n. 7
 1076: 138
 1081: 28 e n. 8
 1084: 28 e n. 6
 1089-1090: 28 e n. 7
 1114-1121: 19 s.; 44 e nn. 89 e 92
 1156-1173: 61 ss.
 1168-1169: 61 s.
 1170-1172: 63 ss.
 1187-1194: 266
 1188: 267
 1197: 266
 1224-1226: 138
 1227: 138
 1270: 142
 1284-1291: 81
 1301: 142
 1381 ss.: 265 s.
 1384: 267
 fr. 71 K.-A.: 33 ss. e n. 36
 110: 133
 205: 144
 563: 142 s.
 760: 270 n. 23
 Aristoteles
Atb. pol. 16, 7: 318
 16, 10: 55 e n. 4; 136 n. 21
 19, 1-6: 32 e n. 29
 28, 3: 100
 41: 25
 41, 3: 22 s.
 56, 3: 198 n. 9
Pol. 2, 1267b 38 ss.: 213 e n. 58
 4, 1291b 14-30: 32 e n. 34
 5, 1307b 7: 211 n. 49
 5, 1321a 5-26: 32 e n. 34
 7, 6, 1327b 7-13: 44 n. 89
 7, 1328b 33-1329a 39: 32 e n. 34
 7, 1328b 37-1329a 2: 40 e n. 73
 7, 1329a 17-39: 40 e n. 73
 fr. 575 Rose = 592 Gigon: 33 e n. 39
 578 = 595: 35 e n. 56
 Athenaeus
 6, 267e-270a: 308

Crates

fr. 16 K.-A.: 321
17: 321

Cratinus

fr. 1, 2 K.-A.: 318 s.
73: 56 n. 8; 312 n. 16
118: 312 n. 16
130: 322
131: 322
171: 308 ss.; 319
171, 22 s.: 309 s.
171, 25: 309 s.
171, 66-76: 314
171, 70 s.: 315
172: 319 s.
175: 319 ss. e n. 34
176: 308 e n. 5; 319 ss.
223: 315
253: 311 ss.
256: 311; 317 e n. 29
257: 311
258: 56 n. 8; 312 s. e n. 15
259: 313
266: 315

Critias

88 B 22 D.-K.: 106
45: 86

Cyrillus

Contra Iul. 1, 13: 329 e n. 4

Diodorus

11, 63-64: 32 e n. 30
12, 10, 4: 210 s.
12, 10, 5: 216 s.
12, 10, 7: 211 e n. 51
12, 12, 2: 213
12, 12, 4: 212 e n. 55
12, 14: 204
12, 15, 1: 212 e n. 56
12, 27, 1-28, 4: 35 n. 55
12, 35: 221 s.

Diogenes Laertius

2, 40: 157 n. 7
5, 81: 25

Duris

FGrHist 76 F 66: 34 e n. 44

Etymologicum Magnum

s.v. Πρυτανεία: 202 n. 19

Eupolis

fr. 35 K.-A.: 246
99: 246 ss.
99, 1-4: 248 s. e n. 37
99, 23-28: 251 s.
101, 5-8: 249 s. e n. 40
102, 8: 56 n. 8

Euripides

Phoen. 535 ss.: 139

Hellanicus

FGrHist 323a F 25: 46 e n. 101

Heraclitus

fr. 22 Marcovich: 97

Hermippus

fr. 47 K.-A.: 82 n. 11; 314

Herodotus

1, 24, 5: 290 n. 56
1, 60: 68
1, 62 s.: 60
3, 53, 4: 58
3, 81, 2: 89
4, 157, 2: 217
4, 158, 1: 217
5, 42, 6: 208
5, 63, 1-65, 2: 32 e n. 29
5, 65: 68 s.
6, 112, 1-2: 28 e n. 8
6, 125, 1: 107
7, 223-225: 29 e n. 15
7, 226, 1: 28 e n. 6
8, 1-23: 29 s. e n. 18
8, 1, 1-2, 1: 29 e n. 16
8, 9: 30 e n. 19
8, 15, 1: 30 s. e n. 23
8, 16, 1-3: 29 e n. 17

8, 18: 29 e n. 17
8, 21, 1-2: 30 s. e n. 23

Hesiodus

Op. 106-201: 316
108-128: 316
225-237: 317
236 s.: 317
238-247: 317

Hesychius

s.v. *σφηκισμός*: 292 n. 63

Inscriptiones

Agora 14, 104: 359 n. 23
IG P 46, 10: 209 e n. 40
Π² 657 = *Syll.*³ 374: 362 s. e n. 32
2311, 72-74: 288 e n. 44
2311, 75-76: 289 n. 45
5327: 360 e n. 24
II/III³ 2325, 63: 330
SEG 36, 155: 360 e n. 24
41, 47: 360 e n. 24
41, 107: 360 e n. 24
42, 91: 359 n. 23
*Syll.*³ 434-435: 368 s. e n. 51

Isocrates

Antid. 172: 89 n. 46
Paneg. 45-46: 271

Lysias

21, 1-5: 297 e n. 86

Metagenes

fr. 6, 2-4 K.-A.: 204 s.
6, 9 s.: 321

Nicophon

fr. 21, 1 s. K.-A.: 322

Papyri

P. Oxy. 663: 313 s.
2737, fr. 1, col. II 43-44: 330
e n. 11

Pausanias

4, 24, 6-7: 32 e n. 30

4, 26, 5-27, 8: 210

4, 27, 5-6: 210

4, 27, 7: 210

Pherecrates

fr. 6 K.-A.: 290 s.
113, 23 s.: 321
113, 26 s.: 321
137, 6: 322
137, 9 s.: 321
199: 296 n. 82

Philippides

fr. 25 K.-A.: 360 ss.
26: 366 e n. 44

Photius

Bibl. 93, 18: 210
Lex. s.v. *Σαμίων ὁ δῆμος*: 33 e n. 37

Phrynichus

fr. 22 K.-A.: 218
77: 341 n. 72

Pindarus

Ol. 14, 3 s.: 67 n. 49
Pyth. 8, 1 s.: 67 n. 49
8, 95 ss.: 67 n. 49
fr. 105 Maehler: 67 s.
109: 67 n. 49

Plato

Alcib. I 132a: 99
Alcib. alt. 148e-149a: 281 n. 3
Apol. 18b 7: 164 e n. 20
18b 8: 155 n. 4
19b 5-c 1: 155 n. 4
Gorg. 481c-482c: 99
Hipparch. 229b: 318
Hipp. mai. 285d: 207
Leg. 4, 706b-d: 32 e n. 34
4, 707a-d: 32 e n. 34
4, 708c 3: 211 n. 49
Phaed. 95e 7-100a 9: 151
96a 7-8: 152
96a 7: 155
96a 9-10: 152

- 96b 2-c 1: 152
 96c 2-97b 4: 153
 96c 7-d 7: 153
 96e 1-97b 7: 153
 97b 5-7: 154
 97b 6: 152 s.
 97b 8-c 2: 153
 99e 4-6: 154
 100a 3-7: 155
 117b: 185 s. e n. 64
Prot. 337c: 207
 347c-e: 177 e n. 46
Resp. 3, 400b: 176
Symp. 221b: 164 e n. 23; 184 s.
- Plato comicus
 fr. 20 K.-A.: 344
 21: 344 e n. 90
 23: 344
 25: 345
 57, 2: 341 n. 72
 58: 341
 59: 341
 60: 341
 61: 341
 64: 341
 102: 335
 103: 335 s.
 104: 335
 105: 335
 106: 330 s.; 335
 107: 330 s.; 335
 109: 335
 110: 336
 112: 335
 113: 336
 114: 343
 115: 342 e n. 77
 116: 343
 117: 342 s. e n. 78
 148: 343 n. 81
 150: 343 n. 81
 168: 332 s.; 338
 169: 340
 170: 340 s.
 174: 341
- 182: 337
 183: 338
 185: 338
 187: 338
 199: 345
 202: 343
 203: 339 s.
 207: 343
 219: 335
- Platonius
 22: 297 n. 84
- Plutarchus
Alcib. 13: 332 s.
 17: 218
Aristid. 24, 3: 318
Cim. 10, 4: 318
 10, 7: 318 n. 31
 16: 319
 16, 1-17, 3: 32 n. 30
Demetr. 10, 3-11, 1: 361 e n. 27
 11, 2: 366
 12, 3: 361 e n. 28
 26: 361 e n. 27
Demostb. 11, 2: 101 n. 91
Nic. 3, 2: 101
 5, 3: 211 e n. 47
 7, 7: 100
 8, 6: 100 s.
 11, 5: 332 s. e n. 27
 13: 218
Comp. Nic. Crass. 3, 1: 101 n. 90
Per. 4-5: 102
 8: 103 n. 97
 26, 3-4: 33 n. 41
 26, 4: 35 e nn. 51-52
 28, 1-3: 35 e n. 54
 30, 3: 36 e n. 60
Tib. Gracch. 2, 2: 101 n. 90
Praec. ger. reip. 799d: 100
 806f-807a: 92 n. 61
 806f: 121
- vd. Pseudo-Plutarchus
- Pollux
 4, 65: 290 n. 56

- Polybius
12, 13: 357 e n. 15
- Protagoras
fr. 1 D.-K.: 211 e n. 50
- Pseudo-Plutarchus
De mus. 28: 290 n. 56
Vit. X orat. 851d: 360 n. 25
- Pseudo-Xenophon
Ath. pol. 1, 2: 25; 32 e n. 33; 45 e n. 98
1, 19-20: 32 e n. 33; 45 e n. 98
3, 2: 281 n. 3
- Scholia*
Schol. Ael. Aristid. Pan. 103, 16, 34: 202 n. 19
Schol. Aristoph. Ach. 6a = Theop.
FGrHist 115 F 94: 82 n. 13; 92 n. 61
13a: 282 e n. 11
16: 290 n. 56
16a: 290 e n. 54
202: 293 n. 69
508: 42 n. 84
Av. 11: 282 e n. 12
858: 290 e nn. 53 e 57
Eq. 8-10: 290 n. 56
226a: 92 n. 61
276a: 278
Lys. 1129: 267
1133: 268 s.
Nub. 332: 210
332a: 208 n. 38
332b: 216 e n. 62
889: 155 n. 4
989c: 274 e n. 39
Pac. 951a-b: 290 e n. 55
Ran. 404: 296 n. 82; 297 n. 84
541: 143
679: 341
Vesp. 1191a: 266
1191b: 266
Schol. Tzetz. Aristoph. Ran. 135a: 274 s.
e n. 43
1087: 274 s.
e n. 43
Schol. Luc. Tim. 30: 100
- Semonides
fr. 7, 67-70 W.: 55 e n. 2
- Simonides
fr. 584 P.: 55 e n. 2
- Solon
fr. 29 Gent.-Pr.: 55 e n. 3
29a: 55 e n. 2
29b, 7 s.: 55 e n. 3
30, 27: 96
- Sophocles
O. R. 601: 58
- Strabo
9, 1, 6: 36 e n. 60
14, 2, 9: 212 n. 53
- Suda
s.v. Δημήτριος: 25
ὄρθιος νόμος: 290 n. 56
Πλάτων: 330
Σαμίλων ὁ δῆμος: 33 e n. 37
Τιμόθεος: 290 n. 56
- Teleclides
fr. 1, 4-7 K.-A.: 321
1, 12: 321
45: 56 n. 8
- Theognis
345-347: 89
347-348: 89
- Theopompus
FGrHist 115 F 92 = *schol. Luc. Tim.*
30: 100
93 = *Schol. Aristoph.*
Eq. 226a: 92 n. 61
94 = *Schol. Aristoph.*
Ach. 6a: 82 n. 13; 92 n. 61

Thucydides

- 1, 22, 1: 116; 119
 1, 101, 2-102, 4: 32 e n. 30
 1, 138, 6: 107
 1, 139, 4: 119
 1, 143, 1-3: 46 e n. 99
 1, 143, 1: 42
 2, 11, 1-23, 3: 36 e n. 59
 2, 11, 1-2: 36 e n. 57
 2, 11, 3: 36 e n. 62
 2, 11, 6-8: 36 e n. 62
 2, 13, 6-7: 42
 2, 13, 8: 45 e n. 95
 2, 18, 1-5: 38 e n. 69
 2, 20, 1-2: 36 e n. 57
 2, 20, 3-5: 37 n. 66
 2, 21, 1: 36 e n. 61
 2, 21, 2: 37 e n. 63
 2, 22, 1-2: 37 e n. 64
 2, 23, 2-3: 37 e n. 65; 38 e n. 79
 2, 31, 1-2: 42 s.
 2, 37 ss.: 24
 2, 37, 1: 140 e n. 28
 2, 38, 1: 281 n. 3
 2, 63, 2: 116
 2, 65, 8-9: 113
 2, 65, 10: 113
 3, 17, 1-3: 45 e n. 96
 3, 25-40: 114 ss.
 3, 36, 6: 115
 3, 37-48: 129 ss.
 3, 37, 1: 116
 3, 37, 2: 116
 3, 38, 4-5: 117
 3, 38, 7: 113
 3, 83, 3: 131 e n. 5
 3, 91-92: 208
 3, 92, 5-6: 202
 4, 22, 2: 115
 4, 27 ss.: 118 s.

- 4, 90, 1: 43
 4, 102, 4: 209 s.
 6, 53, 3 ss.: 71
 6, 60, 1: 137; 253 n. 53
 6, 61, 3: 253 n. 53
 6, 61, 7: 198
 6, 104, 2: 222 n. 77
 7, 33, 5: 222 n. 77
 7, 57, 11: 222 n. 77
 8, 1: 253 n. 51
 8, 35: 222
 8, 45 ss.: 252 n. 50
 8, 53-54: 237 ss.
 8, 63-77: 47 e n. 103
 8, 65-66: 245
 8, 66: 242 ss.
 8, 70, 2: 143 n. 39
 8, 71, 1-2: 247
 8, 81-82: 47 e n. 103
 8, 86-97: 47 e n. 103

Timaeus

FGrHist 566 F 35b: 357 e n. 15

Timocles

- fr. 4 K.-A.: 356 s.
 17: 89 n. 47

Xenophon

- Hell.* 5, 4, 20-21: 36 n. 61
 6, 5, 33: 32 e n. 31
Mem. 1, 2, 35: 155
 1, 6, 1-3: 187 e n. 67
Symp. 3, 1-4: 177 e n. 47
 6, 6: 163
 vd. Pseudo-Xenophon

Zenobius

Vulg. 1, 26: 315 n. 26

INDICE

Avvertenza	11
Introduzione	
<i>Franca Perusino</i>	13
Dalla polemica delle <i>Vespe</i> all'utopia delle <i>Ecclesiazuse</i>	
<i>Domenico Musti</i>	17
Aristofane e la storia: conoscenza e manipolazione	
<i>Mauro Moggi</i>	27
Aristofane e la tirannide	
<i>Carmine Catenacci</i>	55
Commedia e oratoria politica: Cleone nel teatro di Aristofane	
<i>Maria Grazia Fileni</i>	79
La <i>amathia</i> de Cleón	
<i>Luis Gil</i>	129
Le <i>Nuvole</i> di Aristofane e la realtà storica di Socrate	
<i>Giovanni Cerri</i>	151
Colonizar los cielos	
<i>Ignacio Rodríguez Alfageme</i>	195
La commedia e la <i>katalysis tou demou</i> del 411: Aristofane ed Eupoli	
<i>Paolo A. Tuci</i>	235
Gli agoni sportivi in Aristofane	
<i>Pietro Giannini</i>	265
Gli agoni musicali in Aristofane	
<i>Alessandra Manieri</i>	281
Utopia e politica in Cratino	
<i>María José García Soler</i>	305
Platone comico	
<i>Lucio Bertelli</i>	329
Commedia e politica tra Demostene e Cremonide	
<i>Nino Luraghi</i>	353
Indice dei passi discussi	377

Edizioni ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di maggio 2012